

La Procura chiede 44 rinvii a giudizio

Cinque omicidi, i nuovi assetti delle famiglie mafiose nel comprensorio tirrenico-nebroideo, le cointeressenze con i "mammasantissima" di Cosa Nostra, che, nella sua strutturazione corleonese, come più volte fatto rilevare anche dai vertici dell'autorità giudiziaria peloritana, ha esercitato pressanti controlli su questi versanti della nostra provincia.

Nuova accelerazione nell'inchiesta Icaro: dopo la chiusura degli accertamenti investigativi dello scorso luglio, il sostituto procuratore distrettuale antimafia Ezio Arcadi ha chiesto il rinvio a giudizio di 44 persone. Le dinamiche mafiose, le responsabilità individuali e di cosca messe a nudo da un'indagine monumentale, approdano dunque davanti al gup. E tutto ciò mentre s'è concluso solo da alcuni giorni l'incidente probatorio fissato per acquisire le dichiarazioni del pentito brolese Santo Lenzo (132 gli indagati).

Ed allora, il pubblico ministero Ezio Arcadi ha chiesto che 44 persone, tra boss, elementi di primo piano e semplici gregari, vengano processati per reati che vanno dall'associazione mafiosa all'omicidio.

Si tratta di Antonio Agnello, Salvatore Aiello, Carmelo Antonino Armenio, Saverio Giuseppe Baratta, Filippo Barresi, Carmelo Bisognano, Sebastiano Bontempo, Carmelo Scavo Bontempo, Cesare Scavo Contempo, Rosario Scavo Bontempo, Sebastiano Scavo Bontempo, Vincenzo Scavo Bontempo, Alfio Cammareri, Sergio Antonino Carcione, Carmelo Cipriano, Alberto Coci, Marcello Coletta, Giuseppe Marchetta Condipodero, Sebastiano Conti Taguali, Antonino Contitiguglia, Carmelo Crinò, Salvatore Di Salvo, Carmelo Vito Foti, Giuseppe Furnò, Stefano Genovese, Salvatore Giglia, Giuseppe Gullotti, Diego Antonino Ioppolo, Giuseppe Karra, Giuseppe Marino Gammazza, Calogero Carmelo Mignacca, Vincenzino Mignacca, Giovanni Pintabona, Giuseppe Presti, Sebastiano Rampulla, Calogero Rocchetta, Paolo Gennarino Scaffidi, Cosimo Scardino, Salvatore Sidoti, Giuseppe Sinagra, Domenico Virga, Francesco Vitale, Vincenzo Agnello, Filippo Cardaci.

Vediamo il dettaglio delle circostanze che stanno per approdare a un primo vaglio processuale. Sono cinque gli omicidi di mafia consumati sulle montagne dei Nebrodi e che sono agli atti della Operazione Icaro. Si parla della sparizione di duo giovani di Piraino, entrambi vittime della lupara bianca. Nel 1997, il 10 gennaio, sparirono nel nulla Calogero Maniaci Brasone e, il 10 maggio, Maurizio Testini. Poi c'è l'omicidio di Fabio Cozzupoli, giovane di Capo d'Orlando e presunto affiliato ai Bontempo Scavo. Scomparso dalla sera del 10 maggio 1992, il corpo del ragazzo venne ritrovato sotto terra con un colpo di pistola alla testa, in contrada Polverello, a Montalbano Elicona. Il 5 febbraio 1994 venne ucciso a Sant'Angelo di Brolo Maurizio Vincenzo Ioppolo, tirolese, anch'egli presunto affiliato al clan dei Bontempo Scavo. Era appena uscito da una sala da ballo, gli spararono due killer travestiti da monaci. L'altro omicidio dei Nebrodi trattato nell'Operazione Icaro è quello di Giuseppe Guidara, ucciso a Sant'Angelo di Brolo la sera del 29 settembre 1996 mentre erano in corso di svolgimento i festeggiamenti per il patrono di San Michele Arcangelo. Guidara, perito agrario, gestiva il "business" dei braccianti agricoli: non volle dividere i guadagni con le cosche.

Agli atti anche la figura di "zu Bastianu", alias Sebastiano Rampulla, che partecipava a tutti gli incontri importanti. Quelli in cui si stabilivano nuovi assetti. Santo Lenzo, il pentito-chiave dell'Operazione "Icaro", ne ha parlato più volte come di una «persona del giro

che... cercava di sistemare cose per bene. Tipo... un garante, che secondo me non era neanche di Barcellona».

Chi era u "zu Bastianu"? “Si identifica in Rampulla Sebastiano”, un personaggio «organico a Cosa Nostra ed esponente di rilievo dell'organizzazione, attivo nelle province di Messina e di Catania», un "uomo di rispetto" di cui «ha parlato anche il collaboratore di giustizia palermitano Antonino Giuffrè», inteso come "Manuzza", uomo d'onore di Caccamo e "intimo" di Bernardo Provenzano.

È Sebastiano Rampolla che accompagna Salvatore Sem" Di Salvo e Carmelo Bisognano, i due luogotenenti designati del boss barcellonese Giuseppe Gullotti, nell'incontro di contrada Polverello, a Montalbano Elicona, organizzato da Santo Lanzo durante la latitanza di Cesare Bontempo Scavo, su richiesta dello stesso Di Salvo. Un incontro che servì per chiarire gli assetti mafiosi dopo l'arresto di Gullotti. E proprio il peso di Rampolla in Cosa Nostra ha provocato un iniziale «atteggiamento reticente» di Lenzo, giacché «lo spessore criminale di tale individuo lo preoccupava».

Tutte circostanze su cui la Dda ha puntato il suo riflettore, ora la parola passa al giudice delle udienze preliminari.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS